

Mappamondi

Zelensky: pronto a vedere Putin ma l'incontro sia in Vaticano

di **Marco Madoni**



● *a pagina 17*

Intervista con il presidente ucraino

Zelensky “In Vaticano l’incontro con Putin per fermare la guerra”

di Marco Madoni

Volodymyr Zelensky ne è certo: «un incontro» con Vladimir Putin, per porre fine al conflitto nell’Est Ucraina, «avrà luogo». Ma auspica – e questa è l’apertura che spiazza e spalanca nuovi scenari – che il colloquio con il leader del Cremlino si tenga in Vaticano. «La Santa Sede potrebbe essere il luogo ideale per dialogare della pace nel Donbas», dice il presidente dell’Ucraina rispondendo per iscritto alle domande di *Repubblica*. «Un mediatore con tale autorevolezza – confida – apporterebbe la fiducia che è mancata finora ai nostri tentativi di raggiungere un accordo».

Presidente Zelensky, la Russia ha annunciato il completamento delle esercitazioni militari che giustificava la concentrazione delle truppe al confine con l’Ucraina. Vuol dire che la minaccia è rientrata? L’Europa può tirare un sospiro di sollievo?

«Le dichiarazioni della Russia sul ritiro delle truppe dal nostro confine verso luoghi di dispiegamento permanente allentano le tensioni, è logico. Ma è necessario valutare questo processo in base ai suoi risultati: la tensione sarà ridotta in proporzione a quante truppe verranno ritirate. Dal primo giorno di questa crisi, abbiamo detto una cosa semplice: qualsiasi aumento delle aggressioni e delle intimidazioni non gioverà a nessuno. L’Ucraina può dirlo con assoluta fiducia. Al momento è in

corso soltanto una guerra in Europa: contro il nostro Paese. Va avanti già da sette anni nel Donbas ucraino. E questo deve essere risolto. Per prevenire finalmente l’escalation, oltre ai formati esistenti, probabilmente oggi abbiamo bisogno di colloqui presidenziali diretti. Ribadisco, questa è attualmente l’unica guerra in Europa. E qualsiasi aumento delle ostilità porterebbe solamente nuove sofferenze. Pertanto, la de-escalation che è iniziata aggiunge sicuramente pace e fiducia al futuro europeo. Aggiungerò anche che qualsiasi guerra, e la guerra nel Donbas non fa eccezione, destabilizza l’intera nostra regione, influisce negativamente sull’Europa nel suo insieme. E la regione ha bisogno di stabilità e pace per svilupparsi. Non ci saranno garanzie di pace e di completa sicurezza nel continente finché non cesserà la guerra in Ucraina. Sappiamo esattamente come arrivare a questa pace. Ma abbiamo bisogno della volontà politica dell’altra parte».

Rispondendo alla sua offerta di svolgere un incontro, Vladimir Putin si è detto favorevole a colloqui bilaterali. Avrà quindi luogo questo vertice?

«L’incontro avrà luogo sicuramente. È necessario per fermare la guerra nel Donbas e per compiere tutto il percorso fino a raggiungere una pace giusta e duratura. Però quale dovrebbe essere l’ordine del giorno di questi negoziati? Quali passi ci porteranno alla pace? Dove e

quando verranno concordati questi passaggi? Sono domande aperte e, a mio parere, otterremo le risposte non appena inizieranno le consultazioni dirette tra l’ufficio del presidente dell’Ucraina e l’amministrazione del presidente della Russia. Da parte mia, ho già dato tutte le istruzioni pertinenti l’organizzazione delle consultazioni al capo dell’Ufficio Andriy Yermak. È chiaro che da molto tempo non esiste una vera comunicazione diretta tra l’Ucraina e la Russia. Sicuramente questo non favorisce la fiducia reciproca. A me sembra che l’incontro, per cominciare, potrebbe tenersi in un luogo che personifica la pace e il dialogo. A mio parere, un luogo scelto con cura per svolgere questo difficilissimo dialogo sulla pace potrà favorire la soluzione del problema».

Il luogo del vertice potrebbe essere, per esempio, Roma o il Vaticano?

«Sì, il Vaticano potrebbe essere il posto ottimale da ogni punto di vista. Il Vaticano sarebbe veramente il luogo ideale per dialogare sulla pace. La Santa Sede è un’autorità morale a livello globale che, da sempre in modo efficace, svolge il ruolo di mediatrice perché è imparziale e affidabile per tutte le parti in conflitto. Proprio per questo motivo la Sede Apostolica spesso nella storia è stata chiamata a risolvere i conflitti tra Stati costruendo un futuro di pace. Il Vaticano tradizionalmente incarna l’autorevolezza e il desiderio sincero di aiutare e assicurare una garanzia di

responsabilità. Il Papa per la sua vocazione è un profeta della pace. È in questo che il Vaticano si distingue da altri attori internazionali perché resta esclusivamente una potenza morale, interviene in modo disinteressato senza interessi politico-militari o economici. Un mediatore con tale autorevolezza potrebbe apportare la fiducia che è mancata finora ai nostri tentativi di raggiungere un accordo. Certamente il luogo dell'incontro dovrebbe ispirare fiducia in entrambe le parti. Soltanto allora questo dialogo sarà efficace e noi veramente potremo parlare di sostanza».

Il sostegno dell'Europa all'Ucraina in questa crisi è stato sufficiente? E come valuta il contributo dell'Italia alla risoluzione della situazione?

«In effetti, ora stiamo parlando con una sola voce all'Europa in risposta agli eventi che si sono verificati nell'Est del nostro Paese. L'Ucraina ha ricevuto sostegno sia a livello dell'Unione europea che a livello dei singoli Paesi europei. Però dobbiamo essere onesti. La guerra nel Donbas va avanti da più di sette

anni, perdiamo costantemente i nostri militari. Colpi di mortaio, fuoco da armi leggere, spari di cecchino, uso di droni: è ciò che determina le condizioni dalle nostre parti ogni giorno e toglie la vita alla nostra gente. Dobbiamo fermare tutto questo. Se non c'è pace, se l'unica guerra in Europa non finisce, allora è necessario un ulteriore sforzo congiunto. Ciò è estremamente importante, prima di tutto, dal punto di vista della sicurezza euro-atlantica. Perché ogni conflitto aperto, qualsiasi guerra incompiuta ha sempre conseguenze drammatiche per l'intero continente».

Se la de-escalation sarà completa e la situazione si stabilizzerà, che impatto avrà tutto questo sulla stessa Ucraina? Potrebbe intensificarsi il processo di riforme nel suo Paese?

«Non abbiamo mai aspettato una pace completa al fronte per attuare le riforme. Comunque la pace regna nella maggior parte del nostro Paese e la democrazia è preservata. L'Ucraina si sta attivamente trasformando, nonostante tutte le minacce. Perché fare riforme nel nostro Paese è anche uno degli

strumenti di protezione. L'Ucraina deve fare tutto ciò che altri Paesi della nostra regione hanno fatto dopo il crollo dell'Unione sovietica. Sotto alcuni aspetti, il nostro Stato è rimasto davvero indietro dopo il 1991, quando abbiamo dichiarato l'indipendenza. Ma, d'altra parte, questo crea anche ulteriori opportunità: investire nel nostro Paese ora è tanto vantaggioso quanto lo era in altri Paesi dell'Est mentre questi si avvicinavano all'Unione europea. Quando i mercati non sono ancora maturi e gli asset sono sottovalutati, si può guadagnare molto di più investendo nella crescita. Stiamo attivamente perseguendo la riforma agraria, l'ammodernamento del settore finanziario, il potenziamento delle infrastrutture e lo sviluppo di uno strumento di concessione. È invito le aziende italiane a partecipare a questa attività: renderà i nostri Paesi più forti. Gli italiani conoscono già molto bene il carattere ucraino, la nostra diligenza e capacità di fare cose buone. Lavorando insieme, faremo molte cose utili per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
*La Santa Sede
sarebbe il luogo
ideale per dialogare
di pace nel Donbas
L'Italia? Investa
nel nostro Paese*
—”—

Le tappe



● **Il conflitto nell'Est**
Le regioni di Donetsk e Lugansk nel Donbas, Est Ucraina, nel 2014 autoproclamano l'indipendenza. Inizia il conflitto tra separatisti filo-russi e forze ucraine che in sette anni ha provocato 14mila morti

● **L'escalation**
Esercitazioni russe al confine con un massiccio dispiegamento di uomini e mezzi e reciproche accuse di "provocazioni" sul terreno hanno di recente messo fine all'ottavo cessate-il-fuoco in tre anni nel Donbas



📍 **Leader**
Volodymyr Zelensky, 43 anni, presidente dell'Ucraina dal 20 maggio 2019. In basso, Vladimir Putin

